

Don Fabio Ritossa Il Signore lo ha chiamato a sé

Grazie don Fabio, padre nella fede, nella vocazione e nel ministero

Sergio Frausin

"Don Fabio cosa faremo in Paradiso? Come sarà?" – "No sappiamo esattamente cosa faremo, sappiamo soltanto che saremo per sempre felici!"

Questa la risposta di don Fabio Ritossa, diverse decine di anni fa, ad un'alunna delle scuole primarie di Muggia, dove, come anche in altri istituti, è stato insegnante di religione, appassionato della Parola di Dio e dei suoi testimoni a tal punto che faceva imparare a memoria le tappe dei viaggi di San Paolo.

A scuola don Fabio portava la chitarra e insegnava a cantare la fede, come faceva tra gli scout con cui ha camminato che "sorriscono e cantano anche nelle difficoltà".

Un punto della Legge scout che don Fabio ha vissuto fino agli ultimi mesi in cui desiderava accompagnare con la preghiera ben cantata anche con poca voce le ultime celebrazioni condivise con chi gli è stato accanto.

L'incontro con don Fabio Ritossa è stato incontro col volto accogliente e rassereneante di Dio che in Gesù Cristo desidera la tua gioia, che è esperienza di amore che dona la vita, e che libera il cuore perché tu possa rispondere sempre meglio alla chiamata alla piena felicità nell'amore e nel servizio che il Signore ti rivolge.

"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1Gv 3,1). Così mi sono sentito sin dal primo colloquio di accompagnamento spirituale con don Fabio in un periodo importante, delicato, sofferto e decisivo per le scelte di vita, del percorso universitario, fino alle prime intuizioni vocazionali che lui mi ha aiutato a maturare. Un padre con cui parlare liberamente di tutto e su tutto ricevere la luce della Parola di Dio, scoprendo e riscoprendo la vera immagine di Dio, il vero

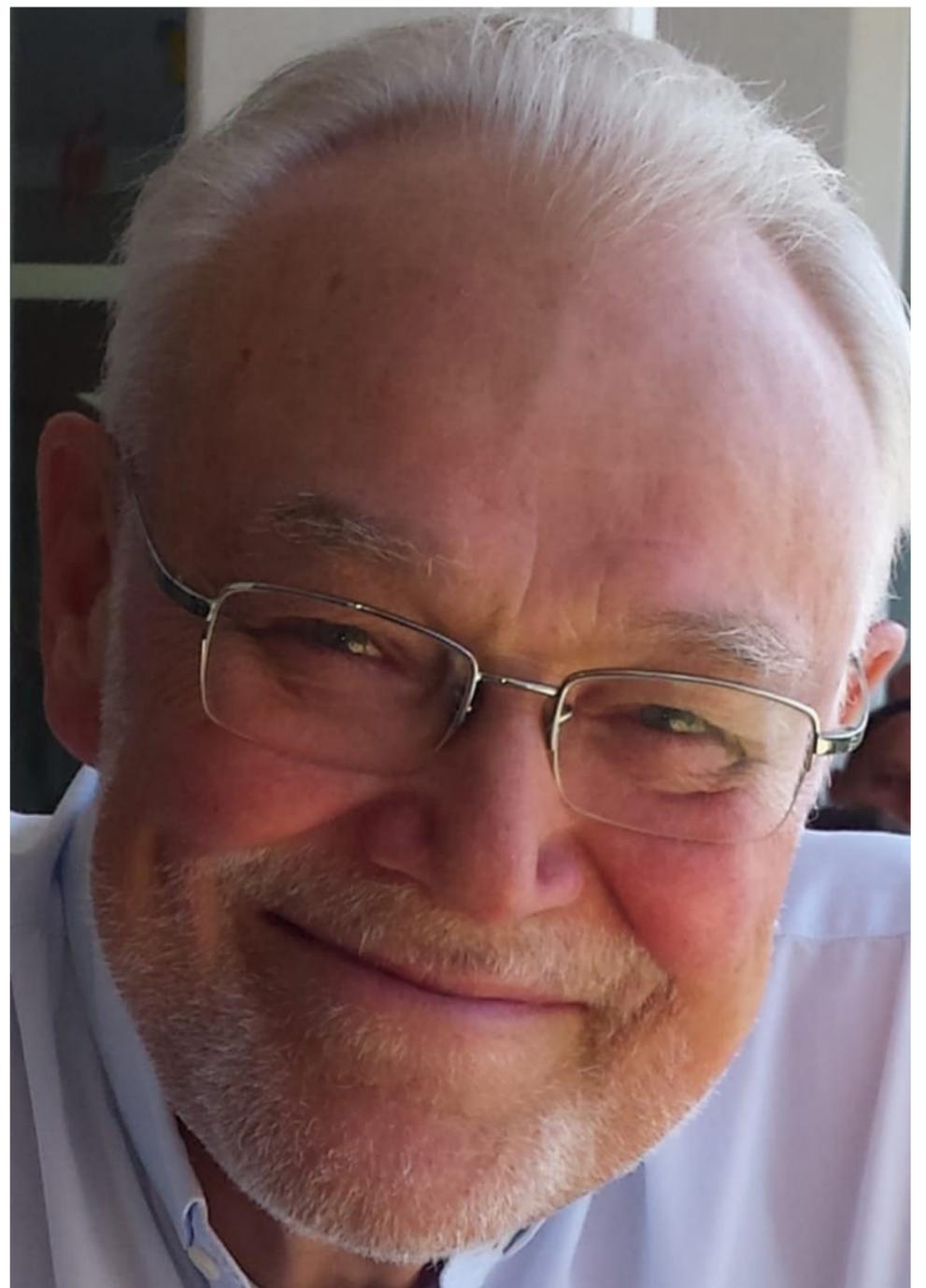
volto di Dio in Cristo nella propria vita personale ed ecclesiale.

A don Fabio stava molto a cuore questo principio e fondamento dell'esperienza cristiana e lo faceva assaporare nei corsi di Esercizi spirituali ignaziani dati, in una fruttuosa collaborazione con diversi padri gesuiti, nel corso degli anni '90 e che hanno permesso a tanti di riconoscere la presenza e il gusto di Dio in tutte le cose e così disporsi in libertà a delle scelte di vita in cui meglio amare e servire seguendo Gesù, lasciandosi affascinare da Gesù e dal suo stile.

Per poter fare questo don Fabio sapeva dar vita al contesto e al clima familiare adeguato e la condivisione di vita con lui nella Comunità vocazionale nella parrocchia di Borgo San Sergio assieme ad altri amici in discernimento vocazionale a partire dal 1998 è stata una testimonianza molto concreta in questo senso. La bellezza della lectio divina e della preghiera che scandiva le giornate erano intrecciate al servizio, all'intrattenimento insieme, allo studio, al lavoro, ai pellegrinaggi in Terra Santa per leggersi la propria storia della salvezza.

Don Fabio è stato un prete felice e realizzato come padre nella fede e nella vocazione per me e per molti, ha generato alla vita nello Spirito molti figli e figlie che il Signore gli ha affidato per aiutarli a leggere la Sua volontà di amore nella propria vita. Padre spirituale di tanti seminaristi della Diocesi di Trieste, e non solo, nella loro formazione, e di tanti presbiteri, giovani e meno giovani, nel loro ministero con le gioie e le fragilità che lo caratterizzano, e che dagli incontri con lui uscivano con un respiro nuovo di consolazione.

Per svolgere questa missione paterna, nutrita di ascolto benevolo e paziente, di riferimento a Cristo e alla comunione con Lui nella Chiesa, di indicazioni chiare e coraggiose, di delicatezza e misericordia, don Fabio ha attinto sempre alla fonte della Parola di Dio



scritta e trasmessa nella Chiesa.

Si è tenuto costantemente aggiornato nella preparazione biblica, nello studio della spiritualità, occidentale e orientale di cui era appassionato.

A partire da santa Teresa d'Avila, alle origini della sua riscoperta della fede, don Fabio si è messo alla scuola di grandi maestri: Charles de Foucauld, Carlo Carretto, Ignazio di Loyola, i Padri della Chiesa e del deserto con i loro apoftegmi che sapeva raccontare simpaticamente adattandoli alle situazioni di ciascuno.

Aperto ad esplorare e a proporre diverse esperienze pastorali di evangelizzazione, ha saputo valorizzare i carismi laicali sulla scia dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, per edificare le comunità parrocchiali, popolo di Dio di cui ha avuto la responsabilità, avendo a cuore la centralità dell'Eucaristia, in particolare avviando la iniziativa dell'adorazione perpetua, come ha richiamato il Vescovo Giampaolo nell'omelia esequiale venerdì 16 luglio scorso.

Nel passarmi il testimone della cura pastorale della comunità di San Giovanni Decollato, come padre anche nel mio ministero di parroco, nell'ottobre 2019 mi ha dato quella fiducia che sapeva sempre trasmettere, rinnovando l'invito a dedicare il tempo giusto alla preghiera come esperienza in cui lasciarsi amare dal Signore e così veramente essere ricaricati per affrontare gli impegni, le relazioni e le fatiche della vita e del ministero. "Fare il parroco è come essere un padre di famiglia", ripeteva.

Così ha pregato lui, anche nei mesi e nei giorni più difficili e faticosi della sofferenza, quando la casa parrocchiale di Piazzale Gioberti 7 è stata un luogo di cura, servizio

affettuoso e preghiera con le persone che lo hanno assistito in tutto e lui si è lasciato servire e amare con molta umiltà.

"Certo che ti Sergio te ga una concezion del tempo assai originale!" è stata la sua ultima battuta quando alcuni giorni fa gli dicevo che un medico che gli vuole tanto bene era andato via "poco fa", cioè 45 minuti prima. Grazie caro don Fabio perché anche in questa occasione con grande lucidità mi hai detto la verità nella carità con la sapienza e la delicatezza che mi hanno fatto guardare avanti con speranza verso quel "magis", quel "di più" di vita, di amore a cui il Signore c'invita.

